

CONTROLLO

Il “rischio di revisione” e le sue componenti

di Fabio Landuzzi

I nuovi Principi di revisione si caratterizzano per un approccio alla revisione basato sulla **identificazione e valutazione del rischio** che il bilancio sia inficiato da **errori significativi**, e quindi sulla individuazione e sullo svolgimento di procedure di revisione che siano idonee a fronteggiare tale rischio. Si tratta del cd. **“approccio risk based”** secondo cui l'attività - ossia la **natura, l'estensione e la tempistica** delle procedure di revisione - deve essere commisurata al rischio.

In termini pratici, quindi, il **rischio di revisione** consiste nell'eventualità che il revisore, inconsapevolmente, nell'esprimere il proprio giudizio sul bilancio, possa **non tener conto in modo adeguato di errori significativi** che ne inficiano la sua veridicità. Si tratta naturalmente di un rischio che **non può essere eliminato** in senso assoluto, ma solo diminuito ad un livello ragionevolmente accettabile.

Il rischio di revisione deve essere poi analizzato e conosciuto nelle sue **tre componenti**:

- il **“rischio intrinseco”**: si tratta di un **rischio connaturato all’impresa** oggetto della revisione, ed è inteso come la oggettiva **possibilità che un saldo** di un conto contabile, oppure di una classe di operazioni, **possa essere inesatto** e quindi tale da causare, singolarmente oppure perché cumulato con altri, delle **inesattezze significative nel bilancio**. Si può quindi affermare che il rischio intrinseco è l'attitudine di una qualunque voce di bilancio a presentare degli errori, e ciò indipendentemente dall'esistenza di procedure di controllo interno. **Diversi fattori** possono influenzare il rischio intrinseco: la oggettiva **difficoltà di determinare alcune voci** contabili (ad esempio, nelle imprese che lavorano su commesse ultrannuali), la **necessità di fare stime** (ad esempio, i fondi rischi), i rischi connessi alla **tipologia del business** dell'impresa (ad esempio, l'esposizione al rischio di cambio, l'alta esposizione a rischi di obsolescenza dei prodotti, la situazione generale del mercato), eccetera;
- il **“rischio di controllo”**: si tratta del rischio connesso alla possibilità che il **sistema contabile e di controllo interno** non riesca a prevenire e correggere tempestivamente un errore che potrebbe verificarsi in un conto o in una classe di operazioni. Normalmente, si ritiene che un buon sistema di controllo interno sia quello in grado di rilevare i rischi che potenzialmente sono superiori al costo che comporta la loro prevenzione. Nel valutare questo rischio, il revisore si concentrerà sul cd. **“ambiente di controllo”**; ad esempio: esistenza di un **codice di condotta**, gestione interna dei **conflitti di interesse**, stile del management, esistenza di **procedure di controllo** adeguate, segregazione dei compiti e dei poteri interni all'impresa, eccetera;

- il "**rischio di individuazione**": si tratta dell'oggettivo rischio che pur con tutte le verifiche pianificate ed eseguite dal revisore, questi non riesca a cogliere l'esistenza nel bilancio di un **errore significativo**.

Quindi, sulla base della conoscenza e della analisi delle componenti del rischio di revisione, il revisore giungerà così alla stesura della **strategia generale di revisione** e del **piano di lavoro** di dettaglio. Il revisore potrà quindi compiere una **graduazione dei rischi** individuati, e quindi programmerà i controlli definendone natura, profondità e tempistica; ad esempio, laddove il rischio di individuazione sia stato definito in misura apprezzabile, saranno adottate procedure di controllo più incisive quanto a modalità, estensione dei controlli e tempistica.

Diversamente, laddove vi siano aree per le quali sono stati giudicati ragionevolmente bassi il rischio intrinseco ed il rischio di controllo, allora il revisore potrà ragionevolmente assumersi un **maggior rischio di individuazione** limitando i controlli da eseguire su tali voci di bilancio o classi di operazioni.